

Congresso Rossomori 2021

Documento politico

Rossomori è un partito di sinistra, sardista, federalista e autonomista che ambisce all'autodeterminazione da realizzarsi attraverso un percorso che, partendo dall'autogoverno della Sardegna, trovi la sua conclusione nell'affermazione di un modello generale improntato al riconoscimento del principio di non subalternità tra i popoli, i territori, le culture, i gruppi sociali, le persone.

La sua connotazione di partito sardo non implica alcuna prospettiva isolazionista. Al contrario. Il campo di osservazione e di azione di Rossomori è, non solo italiano ed europeo, ma si estende ad una visione mondiale nella piena consapevolezza che i processi di globalizzazione in atto conferiscono, a temi cruciali per il futuro del pianeta e degli uomini e donne che lo abitano, una dimensione planetaria.

Il profilo regionale infatti, pensato all'interno di una dimensione sovranazionale, è individuato come luogo di piena esplicazione di un modello democratico partecipato dove trovi spazio e garanzia di valorizzazione, l'intervento attivo e consapevole dei cittadini. Tale impostazione appare oggi di massima urgenza. In un tempo in cui la tendenza generalizzata è quella di restringere gli spazi di rappresentanza e lo stesso principio di sovranità popolare è oggetto di pesante e multiforme attacco.

Rossomori afferma il principio di sussidiarietà. Rifiuta i modelli centralistici che rendono le democrazie deboli e le espongono indifese all'assalto di oligarchie finanziarie transnazionali, indifferenti e ostili alla sovranità popolare ed al conseguente controllo democratico.

Noi Rossomori rifiutiamo il modello liberistico che ha visto i mercati determinare la direzione della storia e ha certificato il suo fallimento in un crescendo di disuguaglianze eticamente inaccettabili e politicamente insostenibili perché fonte di pericolose destabilizzazioni che gettano ombre buie su un futuro imprevedibile ed incerto.

Rossomori è un partito parlamentarista e proporzionalista che esclude artifici elettorali normativi atti a restringere la rappresentanza e ne denuncia l'impatto devastante sul piano della agibilità democratica di una società.

Coerentemente con queste premesse noi Rossomori siamo un partito identitario intendendo l'identità non come romantico ricordo del passato, ma come espressione attuale di una storia (politica, economica, sociale) e di una cultura che oggi è interpretata da un popolo. Una delle tante identità che, al mondo, intendono resistere al potere omogeneizzante della globalizzazione e dei mercati che ci vogliono indistinti

consumatori di prodotti e di modelli esterni. Proprio la globalizzazione rende necessario il massimo sforzo di conservazione delle identità locali pena un irreversibile e drammatico impoverimento generale.

Rossomori parla di un'identità che ricomprende fondamentali elementi immateriali quali la lingua, la cultura, i saperi, i modelli produttivi, le espressioni artistiche, i comportamenti, ma ricomprende in essa anche i paesaggi, gli ambienti, (finanche le biodiversità) e tutto ciò che concorre a formare un comune sentirsi popolo sardo.

Questo sentimento di popolo è alla base della richiesta di autodeterminazione e porta con sé, in modo deciso, il riconoscimento di tutte le identità e il diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli.

Il sardismo dei Rossomori, ispirato al pensiero di Gramsci e di Emilio Lussu, implica dunque l'impegno politico alla liberazione della Sardegna dalla dipendenza culturale, materiale e politico istituzionale, nel quadro di una visione federalista.

Un **federalismo anzitutto italiano** che riconosca un ampliamento delle competenze legislative della Regione Autonoma e prima ancora riconosca l'effettivo esercizio di quelle oggi previste nello statuto. Un modello federale nel quale la Sardegna abbia i poteri e le risorse necessarie per elaborare e governare il proprio progetto di sviluppo e per partecipare, in una sfera sovranazionale, alle decisioni che riguardano il suo popolo e il suo territorio.

E un **federalismo europeo** che prenda atto della crisi degli stati nazionali di stampo ottocentesco che, in passato, hanno mostrato tutto il loro fallimento nelle guerre e nei totalitarismi aggressivi del 900 e che, nel presente, si mostrano incapaci di garantire protezione dall'incedere pesante di nuove povertà e nuove diseguaglianze. Occorre un federalismo europeo in grado di contrastare i rigurgiti di nazionalismi aggressivi asserragliati dentro anacronistiche ossessioni di confini, dove denaro e merci possono liberamente circolare ma agli uomini e alle donne è impedito fuggire alle povertà, alle violenze, alla negazione di libertà e di diritti.

I Rossomori sono decisamente europeisti, ma pensano ad istituzioni sovranazionali che siano ispirate anzitutto al riconoscimento dei diritti degli uomini, delle nazioni e dei popoli. Diritto alla libertà, alla rappresentanza democratica, all'uguaglianza sostanziale di condizioni e di opportunità, alla solidarietà, alla salute, alla diversità, al lavoro quale componente irrinunciabile della dignità umana.

Dunque i Rossomori guardano ad un'Europa federale di popoli, non di banche, governi e burocrazie, capace di profonde riforme che avvicinino le istituzioni comunitarie ai cittadini e che realizzino effettivamente il principio di sussidiarietà poggiando

solidamente sulla costruzione di una identità europea che non neghi ma rafforzi le identità regionali. Un'Europa luogo di elaborazione di strumenti culturali e normativi tesi alla riduzione delle disuguaglianze, alla tutela dei diritti umani, alla salvaguardia ambientale e climatica di questo pianeta con uno sguardo sempre rivolto alle generazioni future.

I Rossomori si impegnano dunque a perseguire la realizzazione di un federalismo europeo arricchito attraverso l'istituto della "Regione Associata" e dunque aperto ai popoli senza stato che vogliano aderire all'Unione accettandone i principi fondanti e il conseguente diritto di co-partecipare alle decisioni ed alla successiva realizzazione delle stesse. L'istituto della regione associata potrebbe essere un valido strumento attraverso il quale dirimere conflitti che appaiono oggi privi di sbocco. Si pensi ad esempio al caso Catalogna, Kurdistan, Scozia.

Lo stesso modello di governo decentrato, richiesto nei rapporti con l'Italia e con l'Europa, i Rossomori lo perseguono anche, e a maggior ragione, **sul piano regionale**.

Oggi il centralismo rappresenta in Sardegna una vera e propria patologia che genera sprechi, inefficienze, inutili appesantimenti dell'organizzazione amministrativa ed istituzionale ed espropria territori e popolazioni della capacità di programmare e realizzare il proprio futuro.

Noi Rossomori riteniamo sia necessario superare il modello centralistico regionale, lasciando in capo alla regione solo funzioni di programmazione generale.

Ma l'attività di gestione deve essere compiutamente esercitata dalle autonomie locali. Ai Comuni devono essere assicurate funzioni di programmazione locale e risorse necessarie ad un'efficiente erogazione di servizi ai cittadini. Così anche alle Province, alle quali i Rossomori riconoscono un ruolo importante di enti intermedi, occorre restituire funzioni e risorse, ma soprattutto occorre con urgenza ripristinare l'elezione diretta degli organismi, espropriata ai cittadini. Noi denunciemo la nefandezza della legge di riordino degli enti locali di recente approvata in consiglio regionale e chiediamo con forza che la regione eserciti la sua autonomia in materia di enti locali per restituire ai cittadini il diritto di eleggere i consigli e i presidenti delle province. Aspettiamo poi, con grande scetticismo, di vedere gli esiti di questa irrazionale espansione delle aree metropolitane.

Con ciò, infine, noi Rossomori riaffermiamo il valore della sussidiarietà, verticale ma anche di quella orizzontale intesa come valorizzazione delle iniziative dei cittadini, su questioni di interesse generale e comunque nel rispetto delle forme e delle regole della democrazia rappresentativa.

Noi Rossomori riteniamo anche che sia necessario procedere ad una riforma della **legge elettorale sarda** uscendo con urgenza da quella che è, in questa regione, una vera e propria emergenza democratica.

La legge elettorale vigente, con il premio di maggioranza, le due quote di sbarramento, la possibilità di voto disgiunto che non trova giustificazione in alcun ragionamento logico e politico, è indegna di una democrazia. Produce Consigli regionali che nella loro composizione non rispecchiano la volontà espressa dai cittadini elettori e stimola l'astensionismo, conseguenza naturale di un sistema che comprime la rappresentanza.

Votando la legge elettorale oggi in vigore in Sardegna, i due principali schieramenti, nel 2013, hanno sostanzialmente costruito un falso bipolarismo che pur non esistendo nella legittima complessità che arricchisce il pensiero politico dei sardi, si materializza artificialmente nel momento in cui si compone il Consiglio regionale.

Rossomori si esprime con forza contro questa legge che viola brutalmente il diritto dei cittadini alla rappresentanza nelle assemblee legislative, una legge che, per immobile ed interessata ignavia di finte maggioranze arroccate su posizioni di potere, non si è voluta modificare nella XIV legislatura (Pigliaru) che si è limitata ad introdurre la doppia preferenza di genere la quale, oltretutto, ha dimostrato nei risultati l'assoluta inefficacia rispetto all'obiettivo di portare, a livelli minimi di civiltà, la presenza femminile in Consiglio. E, con la stessa identica logica autoritaria, non si accenna a volerla modificare neanche nella legislatura attuale (Solinas). Troppo comodo e vantaggioso opprimere le minoranze.

Noi Rossomori pensiamo che in Sardegna sia ora necessaria una coscienza diffusa dell'esproprio di democrazia operato a danno dei sardi e pensiamo che da tale coscienza debba muovere un'azione generalizzata che veda coinvolti tutti coloro che sono portatori di sani valori di cittadinanza.

Una legge elettorale di questo tipo ha la precisa funzione di impedire ad un partito identitario di crescere e di entrare dignitosamente nelle istituzioni se non in un ruolo di subalternità rispetto alle grandi formazioni nazionali di destra e di sedicente sinistra.

La battaglia per la modifica della legge elettorale sarda è, e sarà, centrale nella azione politica dei Rossomori.

Noi Rossomori ci esprimiamo per un **deciso superamento del presidenzialismo**, per **l'azzeramento del premio di maggioranza** e per il ritorno al **sistema proporzionale**

puro con l'introduzione di vincoli, già presenti in altri sistemi elettorali, per garantire governabilità.

Rossomori è un partito che, dal momento della sua fondazione, ha scelto di strutturarsi in modo organizzato in livelli territoriali e regionali. Confermiamo tale scelta in quanto la più adatta a garantire democrazia al suo interno e a rigettare il modello leaderistico proprio dei partiti personali.

Per tutto ciò RossoMori è un partito di sinistra.

I valori che ispirano una forza politica di sinistra vengono da lontano e hanno alle spalle una lunga storia di lotte per la piena affermazione della giustizia, della libertà e dei diritti. Dalle lotte per l'occupazione delle terre, agli scioperi dei minatori, alle leghe operaie, allo statuto dei lavoratori, alla istruzione e alla sanità per tutti, ai diritti civili. **Ma oggi cosa è la sinistra.** Non è banale la domanda, in una società profondamente cambiata, molto più complessa della polarità borghesia/proletariato. Dove agiscono forze di dimensione globale che danno vita a fenomeni di difficile lettura, rispetto ai quali è difficile orientarsi, e verso i quali sembra difficilissimo opporre resistenza.

Noi Rossomori intuiamo il disastro.

Noi tutti conosciamo enormità della **questione climatica**, siamo perfettamente consapevoli dell'insufficienza di ciò che si sta mettendo in campo rispetto alla nostra stessa possibilità di sopravvivenza, eppure sembriamo incapaci di uscire dallo schema. Invece è lì che la sinistra deve lavorare a creare visioni diverse

Noi sappiamo che le **disuguaglianze** crescono con nuove fasce di debolezza che si aggiungono alle vecchie. Sappiamo anche che ogni equilibrio, oltre un certo limite, si spezza e che non potrà continuare a lungo questa guerra dei potenti contro i deboli e dei ricchi contro i poveri. Eppure sembriamo incapaci di rimediare e di pensare un mondo diverso. Invece è lì che la sinistra deve concentrare il massimo di impegno.

Noi sappiamo che il capitalismo non è solo un modo di produrre. È diventato una religione. È diventato il culto dei **consumi** "come se non ci fosse un domani". È un meccanismo di induzione del bisogno e di produzione per soddisfare quel bisogno indotto. Eppure sembriamo incapaci di porre un freno di sostenibilità e invece è lì che una forza di sinistra non può mai essere assente.

Noi sappiamo che indurre bisogno di consumo serve a sostenere l'altro grande culto della religione capitalista e cioè **il profitto**. Non quello che legittimamente deve remunerare l'impresa, ma quello rapace, dei grandi potentati. Quello che sfrutta il lavoro, che usa e gettano manodopera, che recinta spazi di benessere a scapito di

spazi di malessere e di sfruttamento. Quelle forze che oggi stanno dominando, e con ciò costruendo macerie ambientali e sociali devono essere sempre sotto la lente di una forza di sinistra che non può esimersi dal riversare lì un nuovo pensiero.

Noi sappiamo che c'è una questione enorme attorno al **lavoro** e alla sua dignità. Sappiamo della drammatica esclusione dei giovani ai quali stiamo togliendo il futuro e il presente. Sappiamo della precarietà anch'essa divenuta culto di quella religione e inizialmente presentata anche come modernità, dinamismo, flessibilità. Associata anche dalla sedicente sinistra a valori positivi quando invece era ed è la condanna definitiva della forza-lavoro usa e getta. Noi sappiamo dei disoccupati tenuti lì come serbatoio e anche come monito al lavoratore che chiedesse troppo. Sappiamo dei lavoratori poveri perché la questione salariale è più che mai sul tavolo e non abbiamo dimenticato che, come scritto in costituzione, il lavoro deve garantire al lavoratore e alla sua famiglia una vita dignitosa. Noi sappiamo che ci deve essere un tempo di lavoro e un tempo di riposo, per tutti, dipendenti e autonomi, e che non può essere che debba oggi ancora riproporsi il tema che deve esserci un limite alle ore di lavoro. Bene una forza di sinistra non può essere disinteressata a questi temi o anteporre ad essi altri interessi perché il lavoro dignitoso è il primo dei diritti umani.

Noi sappiamo che c'è un **culto della privatizzazione** che si è espresso in mille modi: maggiore efficienza, riduzione di costi, discredito generalizzato di tutto ciò che è pubblico fino alla disponibilità a privatizzare i beni comuni. L'acqua, la possibilità di curarsi, la politica, la nostra identità, il nostro diritto alla comunicazione, alla mobilità, all'informazione. Tutto è stato messo in mano private. Ma una forza di sinistra non può dimenticare che la proprietà pubblica è l'unica garanzia di accesso generalizzato ad alcuni beni e servizi fondamentali. Peggio ancora quando la proprietà pubblica è data in gestione ai privati senza un controllo doveroso (le autostrade un esempio per tutti). L'innamoramento (interessato) per il privato ha mosso uno dei processi di snaturamento della sinistra più pesante e più pericoloso degli ultimi decenni.

Noi sappiamo che questa idea dei mercati che, lasciati liberi di autoregolarsi avrebbero spontaneamente prodotto benessere generalizzato è stata definitivamente e drammaticamente smentita dalla storia. Il **liberismo** ha impedito alla politica di attenuare lo squilibrio tra la forza imponente di chi controlla tutto e la debolezza cosmica di chi controlla solo il proprio individuale lavoro. Il liberismo ha generato l'impossibilità della politica a controllare l'economia lasciando agli stati solo l'onere di governare le macerie sociali, ambientali ed economiche prodotte dall'economia libera che ha messo, davvero, sotto scacco le democrazie. Bene, un pensiero di sinistra dovrà trovare il modo di riaffermare la superiorità della politica.

Noi sappiamo che esiste un mondo che ci sovrasta, accumula informazioni sui nostri dati, le nostre preferenze, le nostre inclinazioni e li trasforma in merce. Sono informazioni che servono per **profilare** enormi masse di persone al fine di orientarne le scelte politiche e di consumo. Questo mondo digitale è completamente al di fuori da un controllo democratico, come che sfugga al pensiero politico l'impatto di questi strumenti sul vivere collettivo. La cosiddetta cittadinanza digitale è ben lontana da costruirsi e si procede lasciando indietro migliaia di persone, chiedendo a tutti, per l'accesso a diritti fondamentali, competenze che invece sono molto circoscritte. Neanche la classe dirigente postunitaria aveva dimostrato uguale insensibilità verso l'analfabetismo ottocentesco e aveva infatti istituito la scuola elementare obbligatoria. Oggi no, chi riesce a districarsi tra sigle, lingua inglese, competenze digitali bene, gli altri indietro. La comprensione di questi fenomeni è un altro dei settori nei quali un pensiero di sinistra non può se non riversare adeguato impegno.

Sono questioni molto generali, ma noi crediamo di non poterci sottrarre a questo sguardo alto, e non possiamo rinunciare a guardare anche ogni piccola cosa dentro una prospettiva ampia che ci consenta di capire e che ci dia strumenti di azione, nella pratica quotidiana come persone, e nella pratica politica come partito. Noi sappiamo di aver elaborato, con chiarezza, una nostra visione del mondo e di aspirare a trasformarla in proposta e in azione di governo.

Noi siamo Rossomori perché sappiamo che è sotto attacco l'idea della solidarietà, dell'equa distribuzione delle risorse, dei diritti umani. A noi sembra sia scomparsa la persona dall'orizzonte di interesse dei grandi organizzatori e dei grandi decisori. Ma un partito di sinistra ha il dovere di ripensare un **nuovo umanesimo**, a maggior ragione un partito identitario di sinistra come siamo noi. Potrebbero farsi mille esempi di questo occultamento della persona. Nella organizzazione del lavoro, nella organizzazione della sanità, nella organizzazione della scuola, nella organizzazione del welfare, nella burocrazia della pubblica amministrazione.

Noi sappiamo chi siamo e abbiamo chiari i nostri valori di riferimento.

Vediamo che questo tempo corre in dietro a grandi passi. Riaffiorano pensieri e atteggiamenti che pensavamo definitivamente chiusi nelle pattumiere della storia. Riaffiora un'arietta razzista e xenofoba, riaffiora il mito della famiglia tradizionale con i suoi ruoli, riaffiora il fastidio per i diritti civili, riaffiora l'idea che la povertà è una colpa non l'esito di una ingiustizia subita, riaffiora l'idea della ragion di stato del "dittatore di cui abbiamo bisogno", del "grazie alla Libia per quello che fa sull'immigrazione", delle sanzioni a Cuba in risposta alla solidarietà ricevuta. Tutte

cose alle quali la sedicente sinistra oppone uno spaventoso vuoto di pensiero prima ancora che di azione.

E siccome i diritti tendano a viaggiare assieme, succede che nelle epoche in cui si perde, in modo generalizzato, la cultura dell'affermazione dei diritti, è un tracimare a cui si accompagna immediatamente un pesantissimo accanimento antifemminile.

Noi sappiamo che esiste e si fa più grande, una **questione femminile** di enormi dimensioni. La mitologia sulla famiglia che ha ripreso vigore non si traduce in servizi atti a liberare le donne dalle necessità di cura: asili, assistenze domiciliari, servizi per l'infanzia, servizi per gli anziani, servizi per conciliare tempi di lavoro e cura familiare, offerte scolastiche ampie e prolungate. Non si sta traducendo in provvedimenti che consentano presenza femminile nella politica, nell'economia, nelle aziende in posizioni dirigenziali, ma si sta traducendo in un nuovo attacco ai diritti delle donne.

Non che prima fosse un'età dell'oro, è risaputo che non c'è mai stata un'età dell'oro per le donne. Tuttavia, almeno a certi livelli, quei diritti e quelle dignità erano riconosciuti come "dover essere", come regola. E certi fenomeni erano interpretati come una deviazione rispetto a quella regola e a quel "dover essere" riconosciuto e codificato.

Ora non è più così. In questi tempi di nuovo oscurantismo antifemminile che non sta trovando giusta reazione viene messo in discussione quel "dover essere". Se fino a ieri era il tempo delle battaglie per l'applicazione delle norme che tutelavano e che garantivano alle donne diritto e dignità, ora siamo alle battaglie per la conservazione di quelle norme.

Ecco, non è sinistra chi ignora questa realtà e non è sinistra chi, pur occupando posti di governo, manca di elaborare risposte serie, politiche e culturali, anche perché la punta dell'iceberg italiano di un femminicidio ogni tre giorni "grida vendetta". E invece siamo inondati di inerzia quando non di retorica giustificatoria.

Noi siamo Rossomori perché abbiamo compreso bene questo e perché su questo e in opposizione a questo intendiamo riversare riflessioni, pensieri, azioni, elaborazioni a tutto campo.

Noi sappiamo che essere a sinistra oggi significa farsi carico delle fatiche, dei desideri, delle aspirazioni e persino dei sogni delle persone. E abbiamo chiaro che occorre di nuovo, e in modo inedito, ripensare la persona, da sinistra, come portatore di diritti e dignità. Noi rifiutiamo la cultura dello scarto di cui parla Francesco nella sua enciclica Fratelli Tutti.

Poi c'è un'altra questione, troppe volte trascurata nella definizione di ciò che è sinistra. Colpevolmente relegata a una sfera di marginalità assestante, come se non avesse impatto sull'esercizio dei diritti che la sinistra deve garantire, sul rispetto del diritto all'uguaglianza, sulla garanzia che i beni comuni restino tali, sulla necessità che la pubblica amministrazione sia imparziale, sul dovere che la politica non sia il luogo di privilegio e arricchimento personale. È la questione della **legalità**.

A noi Rossomori è chiaro il danno generalizzato che la corruzione e la pratica diffusa di illegalità generano sul piano economico, sociale e della agibilità democratica, oltre che della sostenibilità etica. E ci è chiaro l'impatto fortemente negativo sulla vita individuale e collettiva delle persone.

Un contesto di illegalità frena le possibilità di sviluppo di un territorio, riduce le opportunità di creare ricchezza e lavoro, diminuisce potentemente gli investimenti, aumenta il costo degli appalti. Una economia frenata dal mancato rispetto delle regole non solo non garantisce diritti ma non decolla. Crea benefici individuali o di piccoli gruppi che non si traducono in benefici collettivi. Sul piano sociale, la creazione di corsie preferenziali crea disuguaglianze, elimina il merito e mette in discussione quel senso di condivisione e di coesione che non può mancare in una aggregazione civile. Sostituisce la regola uguale per tutti costruendo rapporti di padrinaggio che tolgono libertà. Le consorterie trasversali che decidono a pranzo, in maniera occulta, fuori dalle trasparenze istituzionali non fanno solo un danno etico ma creano un vulnus profondo alla agibilità democratica di un sistema. I campioni delle preferenze che controllano per esempio le assunzioni alle asl o in altri enti, nei servizi esternalizzati, attraverso le agenzie interinali, non determinano solo un danno morale, ma inseriscono elementi fortemente inquinanti delle competizioni elettorali fino a distorcere completamente il meccanismo democratico.

Allora, un partito di sinistra non può esimersi dall'affrontare con il massimo di rigore questo tema. Un partito di sinistra deve ribadire il danno collettivo derivante dalla pratica e dalla cultura della illegalità e, senza indugio trovare rimedio. La domanda di onestà, trasparenza, rispetto dei beni comuni deve trovare risposte politiche e culturali oltre che giudiziarie. Questo non è ciò che viene sbrigativamente liquidato come giustizialismo, è richiesta di democrazia.

Noi Rossomori pensiamo anche che al tema dell'etica e della onestà, è necessario che si aggiunga, in un pensiero di sinistra, quello della **sobrietà della politica**. Inaccettabile la politica come luogo e strumento di arricchimento personale, di privilegio, di ostentazione di prerogative. Inaccettabile che un tema alto come questo venga continuamente relegato in una dimensione di secondo piano con spregio delle

difficoltà generalizzate e del depauperamento che colpisce fasce sempre più ampie. Occorre recuperare una credibilità della politica che passa anche attraverso il superamento di certa sfacciataggine che crea distanze abissali tra quella bolla di potere denaro e privilegio e il mondo che essa vorrebbe rappresentare.

Vi è poi tutta una serie di **diritti, così detti di terza generazione**, come il diritto alla partecipazione al patrimonio culturale, o il diritto ad un ambiente salubre, o il diritto alle risorse naturali, su cui mancano, in ambito politico, anche di sinistra, seri approfondimenti e soprattutto serie politiche tendenti alla loro affermazione e applicazione.

Affermare il **diritto ad un ambiente salubre** ha una quantità di implicazioni di carattere economico, culturale, sanitario, politico, etico. Essere sinistra vuol dire superare la vecchia visione economicista dell'ambiente basata su una continua e indiscriminata aggressione al patrimonio naturale e comprendere che il degrado ambientale è nel medesimo tempo, causa e risultato di sottosviluppo.

Noi Rossomori abbiamo ben presente la necessità di affrancamento dall'uso dei combustibili fossili e riteniamo questa necessità impellente. In Sardegna, grandi gruppi economici, (SARAS e ENEL al sud, Eni e EPH al nord) hanno creato e creano scompensi ambientali probabilmente irreversibili, con costi umani e sanitari nell'ordine di svariate centinaia di milioni all'anno. Noi siamo per un immediato impulso alla produzione di energia rinnovabile, anche con progetti a dimensione regionale e comunale, che prevedano la partecipazione del maggior numero possibile di abitanti al processo di sviluppo e ai benefici economici.

Questa visione integrata di carattere ecologico, sanitario, sociale, economico e culturale è di sinistra.

Il passaggio dall'uso dei combustibili fossili alle rinnovabili deve essere anche occasione di riequilibrio sociale ed economico dei cittadini e delle imprese sarde. E pazienza se gli insaziabili appetiti già rivolti verso la Sardegna da grandi gruppi del capitalismo finanziario, stimolati dalle risorse rese disponibili dal New Green Deal europeo, stavolta dovranno placarsi altrove o, meglio ancora, come noi auspichiamo, non si placheranno affatto.

L'affermazione del **diritto diffuso alle risorse naturali** apre una quantità di incredibili declinazioni per un pensiero politico che non voglia essere pigro ed adagiato sulla confusa gestione dell'ordinario e del quotidiano. Richiede anche scelte radicali, ma un pensiero politico di sinistra non può farsi sfuggire le possibilità offerte da questa

riflessione. Diritto alle risorse naturali, in campo energetico, significa tendere alla produzione di energia diffusa, immaginare distretti energetici piccoli, addirittura di comunità, case passive e tutto ciò offre una alternativa alla grande produzione e distribuzione di energia.

Allora, come si recupera una visione del mondo di sinistra? Come si ricostruisce un senso di cittadinanza di sinistra? Come si recupera una politica di sinistra? Come si coltiva un pensiero di sinistra?

Noi Rossomori pensiamo che quella della sinistra, in Italia, prima ancora che una sconfitta elettorale sia una sconfitta culturale, e questo vuol dire che pure la battaglia per riacquistare il terreno perduto deve essere politica e culturale. Occorre ritornare potentemente, e su tutti i fronti, a ciò che costruisce **cultura**, semina capacità di critica, induce capacità di resistenza verso persuasori occulti e manifesti che sembrano invincibili e oggi dispongono di enormi strumenti di pressione. Occorre potenziare tutto ciò che diffonde ragionamento, democrazia, passione per la solidarietà, per l'equità per la giustizia per l'umanità.

Occorrerà investire in conoscenza e consapevolezza. Le democrazie non possono fare a meno di cittadini istruiti, consapevoli, portatori di pensieri multiformi e divergenti. Altre forme di governo possono rinunciare alla cittadinanza consapevole, anzi, per loro è una necessità. Ma per la democrazia è una condizione sine qua non. Un pensiero di sinistra non può maltrattare la scuola, non può umiliare la ricerca, non può asservire il sistema informativo non può non capire la portata potentemente democratica della educazione.

E davanti alla necessità di governare queste questioni, davanti alla disumanità di un sistema che si è imposto e presenta sé stesso come ineluttabile, noi abbiamo chiara l'inutilità e la finzione dei grandi schieramenti di Centro-destra e Centro sinistra, che di volta in volta si propongono come opposizione o come maggioranza ma non riescono neanche più a nascondere la trasversalità degli interessi di fondo che perseguono.

Del resto, quella comunanza di interessi trasversali è certificata dalle loro leggi elettorali, tutte tese ad evitare l'emergere di nuove prospettive e di nuove visioni che sono invece di vitale importanza.

Noi Rossomori abbiamo bene interiorizzato questa necessità di rinnovamento e di costruzione di una alternativa rispetto a ciò che oggi è in campo. Abbiamo capito la necessità di un deciso cambio di prospettiva.

A partire dai valori della sinistra, occorre una risposta collettiva che vada oltre la miriade di risposte individuali o di piccoli gruppi che stentano a trovare un campo comune. Non c'è altra strada.

Esiste in Sardegna un campo vastissimo di persone che non vanno più a votare perché non trovano rappresentanza nelle proposte in campo. Esiste un mondo di associazioni e movimenti nei quali tantissime persone riversano il loro impegno di cittadinanza e la loro aspirazione alla militanza. Esiste una frantumazione a sinistra che dovrà trovare uno sbocco non più solo su accordi elettorali occasionali, ma soprattutto dovrà coagularsi attorno ai valori che abbiamo sopra enunciato. Questa è la vera sfida alla quale non ci sottraiamo. La costruzione di una sinistra praticata e non solo dichiarata.

Per ciò, in coerenza con la propria storia e il proprio orizzonte di valori, Rossomori intende attivare un confronto con tutte le forme, organizzate e non, della politica e della cittadinanza, con l'obiettivo di costruire una sinistra ampia di Sardegna.

Un confronto da attuarsi in una assemblea permanente aperta a tutti coloro che si dichiarino e soprattutto agiscano all'interno del nostro stesso orizzonte ideale. Occorre creare il luogo dove possano convergere elaborazioni e contributi di pensiero capaci di diventare proposta politica esigibile, comprensibile e di governo

Noi siamo convinti che questa domanda di una sinistra di Sardegna rinnovata, in possesso di una nuova etica dei beni comuni, dotata di strumenti intellettuali e politici che consentano di dare risposte nuove a domande nuove, si levi altissima dalla società sarda.

Le forze che oggi si definiscono centrosinistra, nella pratica di governo, si sono rivelate inadatte ad esprimerne i valori. Lo dimostrano le leggi che hanno prodotto: sul lavoro, sulla scuola, sulla sanità, sulle riforme istituzionali, sull'energia, sui rifiuti, sui beni comuni, sull'urbanistica distruttiva, sulle leggi elettorali nazionali e regionali

Ed è per ciò che RossoMori, dopo aver ribadito con forza la sua identità, la sua visione, le sue elaborazioni programmatiche, non può se non impegnarsi, con chi ci starà, in un percorso innovativo che veda coagularsi un'area politica nuova che interpreti adeguatamente i valori fondativi della sinistra.

Noi siamo consapevoli che questo è un progetto ambizioso e sappiamo che i risultati potrebbero non essere imminenti, ma chi si iscrive ai Rossomori lo sa già, deve essere generoso, deve dare senza prendere né chiedere niente, se non la consapevolezza di aver fatto la sua parte, di non essere stato indifferente e, dunque, nelle parole di Gramsci, di non essere stato il peso morto della storia.

Lucia Chessa

Documento sottoscritto dai seguenti iscritti.

- 1 Marco Pau
- 2 Cristoforo Coccolone
- 3 Emilio Usula
- 4 Emilio Demuro
- 5 Roberta Melis
- 6 Maria Antonietta Sanna
- 7 Carta Giuseppina
- 8 Sanna Maria
- 9 Puliafito Francesco
- 10 Deidda Paolo
- 11 Forma Antonio
- 12 Loddo Simona
- 13 Cottu Paolo
- 14 Chessa Giovanni Maria
- 15 Caria Bruna Maria
- 16 Chessa Maria Maddalena
- 17 Mulas Alessio
- 18 Manca Pier Paolo
- 19 Anedda Vincenzo
- 20 Basolu Salvatore
- 21 Leccio Fabrina
- 22 Murru Stefania
- 23 Nonne Maria Antonietta
- 24 Simona Pedrisci
- 25 Coccollone Franco
- 26 Coccollone Giovanni
- 27 Cioboata Maria Magdalena
- 28 Raggio Federica
- 29 Raggio Simone
- 30 Guiso Antonangela
- 31 Casula Carmen
- 32 Chessa Roberta
- 33 Concu Carlo
- 34 Paccagnin Sabrina
- 35 Elettra Castelli
- 36 Ragaglia Roberta